

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

42° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 MARZO 1983

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 467, 474, 477 e <i>passim</i>
FOSCHI (DC)	480
GUERRINI (PCI)	477, 478, 479
LAVEZZARI (DC)	470, 471, 472, 474 e <i>passim</i>
REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	468 471, 475, 477
SASSONE (PCI)	475
URBANI (PCI)	471, 472, 474

I lavori hanno inizio alle ore 10,00.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Poichè le prime due si riferiscono ad argomenti analoghi, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Do lettura delle due interrogazioni:

LAVEZZARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se il Ministro non ritenga più differibile la revisione del Piano energetico nazionale frutto di approssimazione tecnica e di insipienza politica, la cui realizzazione, per quanto concerne la costruzione di centrali a carbone, sarebbe inutile, dannosa ed eccessivamente onerosa;

se il Ministro non ritenga, altresì, doveroso portare a conoscenza dell'opinione pubblica che la situazione energetica nazionale non ha certamente la drammaticità evidenziata e che la realizzazione delle centrali a carbone comporta immissione nell'ambiente di anidride solforosa, vasto inquinamento del territorio ed ingenti spese per costruzione e potenziamento dei porti, aumentando infine la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero, con tutti i riflessi politici conseguenti.

(3 - 02037)

U R B A N I , B E R T O N E . — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se il Governo non ritenga che l'attuazione concreta del Piano energetico nazionale — frutto di un dibattito pluriennale, approvato finalmente nel dicembre '81 quasi all'unanimità da ambedue i rami del Parlamento — al di là di sempre possibili aggiustamenti marginali e della congiuntura recessiva in atto, debba essere accelerata per assicurare al Paese la necessaria indipendenza energetica e alla nostra economia un condizionamento meno pesante di quello tuttora operante per la preponderanza del petrolio nella struttura nazionale delle fonti di energia;

se non ritenga, inoltre, indispensabile mantenere fermo il principio della differenziazione delle fonti di energia e della loro diversa provenienza geografica nei termini previsti dal PEN;

se, infine, in tale ottica, non ritenga necessario attuare il programma delle centrali sia nucleari che a carbone secondo le scelte già stabilite sia nel PEN, sia nella delibera CIPE di approvazione dello stesso, cominciando dall'integrale realizzazione del primo pacchetto di impianti energetici, sia nucleari che a carbone, e cogliendo questa occasione sia per realizzare un sistema adeguato di sicurezza e controllo dei rischi connessi agli impianti energetici convenzionali, sia per introdurre in Italia misure antinquinamento da carbone ancora più efficaci di quelle attuali.

(3 - 02419)

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Inizio col rispondere al senatore Lavezzari per poi aggiungere qualche considerazione in merito all'altra interrogazione.

Ricorderò ad entrambi gli interroganti, ed in particolare al senatore Lavezzari, che il Piano energetico nazionale fu approvato dopo un periodo di elaborazione non breve e dopo un travaglio non indifferente. Fu approvato dal CIPE il 4 dicembre 1981, dopo essere stato oggetto di un lunghissimo e approfondito dibattito in sede parlamenta-

re che ha visto, ovviamente, impegnati entrambi i rami del Parlamento e votato quasi all'unanimità e, comunque, a larghissima maggioranza, sia al Senato che alla Camera dei deputati. A questo dibattito hanno partecipato e hanno dato un grande contributo — non solo nelle Aule parlamentari ma direi più ampiamente nel Paese — anche forze culturali e forze scientifiche; inoltre, hanno dato il loro contributo i massimi esperti, non solo nazionali ma anche internazionali, nel campo energetico.

Sopra ogni altra cosa vi è stata poi questa manifestazione di volontà politica che, credo, vada ben aldilà di qualunque apporto, di qualunque contributo tecnico, se crediamo al primato della politica. Ma non vi è stata solo una manifestazione di volontà politica, vi è stata anche una serie di preparazioni e dibattiti; una serie di contributi, anche a livello altamente tecnico e scientifico. Sono stati analizzati, sotto i vari aspetti, tutti i risvolti politici, tecnici, economici, tecnologici ed energetici più generali relativi alla sua realizzazione.

Sono state, in particolare, valutate l'evoluzione della domanda totale di energia e le fonti energetiche che dovranno far fronte a tale domanda.

Per quanto riguarda il carbone ed i relativi problemi infrastrutturali sappiamo che questi sono di notevolissima entità, comportano un impegno particolare sul piano ambientale anche per ciò che concerne una serie di risvolti economici e politici; questo, però, non sta a significare che non siano stati studiati ed approfonditi.

È per questi motivi che mi rifaccio a quanto riportato, con ampi dettagli, nei paragrafi che vanno dal 92 al 114 del Piano energetico stesso, che certamente il senatore Lavezzari avrà avuto cura di controllare. Se qualcuno desidera avere ulteriori spiegazioni per quanto concerne la parte più tecnica di questi paragrafi noi siamo a disposizione. Sembra, comunque, che la documentazione non sia indifferente.

Per quanto riguarda l'interrogazione presentata dai senatori Urbani e Bertone devo far presente che non c'è dubbio che vi è l'esigenza di accelerare al massimo il Piano

energetico e ridurre la preponderanza del petrolio, rispettando quei limiti di tempo che ci si è posti con il Piano energetico nazionale, al fine della massima diversificazione possibile delle fonti energetiche — e qui mi rifaccio anche alla preoccupazione del senatore Lavezzari che guarda, forse, con enfasi eccessiva al carbone —. Questa diversificazione deve essere accompagnata da una più estesa diversificazione anche nei mercati. A questo si ispira il Piano energetico ed è quanto si sta cercando di attuare faticosamente.

Non è più come qualche tempo fa: si incominciano a vincere le resistenze che, indubbiamente, sono state maggiori in passato — anche a livello di poteri locali — sia in ordine agli impianti convenzionali (impianti a carbone), sia in ordine agli impianti nucleari.

Esiste forse una sorta di pregiudiziale ideologica contro certe installazioni, comunque esiste il tentativo di « non far cascare la centrale in casa propria »; questo rende difficile ed ovviamente più complesso il lavoro del Governo e del Ministero della industria in particolare, che intende continuare a lavorare nella ricerca del massimo consenso possibile. È anche vero che vi è, oggi, uno strumento di cui ci si è dotati in sede legislativa, ossia la famosa legge n. 308 del 1982, che oltre a prevedere contributi e incentivi vari finalizzati allo sviluppo comprensoriale delle zone dove verranno installati gli impianti, prevede anche la possibilità di adottare certe decisioni finali qualora nei termini, nei tempi e nei modi stabiliti dalla legge, le regioni o le amministrazioni locali non facciano uso di questo loro diritto — starei per dire di questo loro dovere — di pronunciarsi come auspicato.

Se questo non avvenisse, come è previsto e come prevedono le legislazioni di tutti gli altri paesi industrializzati, a cominciare dai paesi comunitari che sono nostri *partners* ma che sono anche nostri concorrenti sui mercati, anche noi potremo disporre di questa possibilità, ossia quella di prendere delle decisioni dopo avere esperito, nel modo più democratico, ogni possibile ricerca.

Dico questo per rassicurare anche gli onorevoli interroganti che si sta avviando attivamente e concretamente il Piano energetico che, ormai, sta decollando, che già le prime centrali (come è noto, a carbone), sono state individuate con la scelta del sito per Brindisi. Per altre sedi si è ancora in fase di approfondimento conoscitivo ma le scelte sono già state fatte ed occorrerà portare avanti con decisione il programma previsto che ha trovato un largo consenso in Parlamento.

Per quanto riguarda l'inciso che leggo nella interrogazione dei senatori Urbani e Bertone riguardante i possibili aggiustamenti marginali, eviterei di parlarne oggi perchè l'importante è stabilire, sul piano concreto, il fatto che potranno essere apportati questi marginali aggiustamenti. Occorre, innanzitutto, dare oggi più che mai la sensazione della concretezza nel momento in cui un discorso nuovo quale quello del ribasso del prezzo del greggio non deve farci dubitare della validità e della qualità del carbone per una serie di motivi: innanzitutto perchè siamo molto lontani dalla competitività dei prezzi dei prodotti industriali come, invece, potrebbe essere se avessimo un'economia meno monoenergetica e se potessimo produrre energia elettrica in misura minore dall'olio combustibile, e quindi dai derivati del petrolio, e maggiormente dalle centrali a carbone o, meglio ancora, dalle centrali nucleari.

C'è da dire, inoltre, per quanto riguarda il prezzo del greggio, che non è una causa tra le ultime quella relativa al fatto che i paesi industrializzati hanno incominciato ad attrezzarsi sul serio in ordine alla diversificazione delle fonti. Infatti, anche se noi abbiamo fatto meno degli altri (e forse proprio perchè abbiamo meno degli altri), pur in presenza di prezzi ribassati, paghiamo per questi nostri ritardi che dobbiamo al più presto recuperare.

Sarebbe a mio avviso aberrante, nel momento in cui dopo tante discussioni decolla il Piano, riaprire la diatriba se questa o quella fonte debba essere anche a carbone (cosa che tanto spaventa il senatore Lavezzari). Il mostrarsi divisi, riaprire una discussio-

ne su questo argomento servirebbe solo a non avviare quel decollo che è più che mai necessario per la nostra economia; in particolare, la condizione industriale e tecnologica del nostro Paese ci fa capire che dobbiamo al più presto recuperare il tempo perduto per quanto riguarda il campo energetico, cosa che ci porrà nelle condizioni di acquisire competitività sui mercati.

Chiedo scusa, signor Presidente, se troverà la mia risposta un po' troppo burocratica; comunque, ho ritenuto di dover fare considerazioni più generali di ordine politico e di politica energetica che mi sembravano pertinenti in merito alle interrogazioni presentate sia dai senatori Urbani e Bertone, sia dal senatore Lavezzari.

L A V E Z Z A R I. Onorevole Sottosegretario, la sua risposta non mi ha soddisfatto.

Onorevoli colleghi, come tutti sapete sono stato sempre contrario non al Piano energetico in sé ma alle centrali a carbone.

Le crisi economiche, quali quella che attraversiamo, accanto a molteplici effetti negativi presentano alcune opportunità che, se colte nel modo corretto, possono offrire soluzioni positive a problemi fondamentali. Mi riferisco, in questa occasione, alla possibilità di rendere operativo in modo più equilibrato il Piano energetico nazionale degli anni '80, affinché esso sia una base solida su cui costruire la ripresa dello sviluppo che tutti auspichiamo.

La mia proposta non vuole rimettere in discussione il Piano energetico nazionale ma cerca, attraverso un più ragionato sviluppo all'interno di una richiesta di energia ormai nettamente inferiore a quanto previsto, la opportunità di privilegiare la crescita prioritaria di quelle fonti energetiche che ci potranno garantire il minor costo di una materia prima fondamentale per ogni sistema industriale avanzato, quale il nostro, ed un maggior rispetto dell'ambiente.

Potremo in particolare trovarci alla fine degli anni '80 con una inferiore, ma meglio organizzata, capacità a produrre energia elettrica. La crisi quindi, con una minor pressione nel senso di crescite disordinate

e a qualunque costo, può essere utilizzata in questo caso specifico come una occasione per porre basi più ragionate e più valide al nostro futuro.

Privilegiare in modo prioritario, all'interno del Piano, le soluzioni economicamente più valide e più garantite dal punto di vista del rispetto dell'ambiente, significa in primo luogo rifiutare in modo deciso il passaggio da una sudditanza da petrolio, che stiamo fortunatamente superando, ad una più dura sudditanza da carbone; in secondo luogo, privilegiare la soluzione nucleare per i suoi costi, la sua sicurezza ed il rispetto dell'ambiente; infine, sfruttare al limite di ogni attuale convenienza, con la certezza di investire per il futuro, le possibilità offerteci in termini di fonti idroelettriche.

Ho troppo bene e a fondo studiato le problematiche relative alle installazioni di centrali elettriche a carbone, direttamente toccato dal progetto di installarne una da 1.280 megawatt nella mia provincia a Bastida Pancarana, per non oppormi a simili soluzioni laddove esse non siano giustificate da particolarissime condizioni (vicinanza delle miniere, come in Sardegna, o di posti già attrezzati alla movimentazione del carbone). Nel nord Italia nessuna di queste condizioni particolari è preesistente.

Prima come industriale e poi come politico attento allo sviluppo coordinato del territorio non mi stancherò di oppormi con ogni strumento a scelte antieconomiche e antiecologiche. In particolare voglio ricordare, dal punto di vista economico, che estrarre carbone sarà via via sempre più costoso che non attingere ad altre fonti energetiche; che trasportare carbone è e resterà più complicato e costoso che non trasportare fluidi come gas naturale, acqua o petrolio. Trasportare fluidi significa anche produrre tubi ed aiutare settori nazionali in crisi quale quello siderurgico. Infine ricordo che noi non produciamo carbone e non siamo obbligati a costruirci una dipendenza antistorica che ci opprimerà economicamente e renderà sterili allo sviluppo agricolo e turistico zone privilegiate dalla

natura nel nostro Paese, quali l'oltre Po pavese e la piana di Gioia Tauro.

Dal punto di vista ecologico il danneggiamento da carbone è visibile in molte aree del mondo dove, per la vicinanza dei bacini minerari di estrazione, si è costretti ad utilizzarlo. Il polverino di carbone inquina ed avvilisce l'ambiente naturale nel raggio di trenta chilometri dal suo utilizzo o dal suo passaggio. Se è vero che si è meglio appreso come limitare nell'atmosfera il contenuto di anidride solforosa, non è così per le ceneri e per i fini da movimentazione. Basta andare in Lorena, a Charleroi, in Pennsylvania, nelle zone carbonifere inglesi o australiane, per toccare con mano una degenerazione ambientale che sarebbe delittuoso trasferire in zone quali l'oltre Po pavese o la piana di Gioia Tauro. Troviamo altri tipi di penalizzazione più intelligenti per pagare accordi internazionali sbagliati e che non devono ricadere sulle spalle di regioni destinate allo sviluppo agricolo, ambientale e turistico.

Ho più volte proposto il lancio di un piano idrogeologico e di sfruttamento dell'energia idrica, a cominciare dalla Lombardia che non difetta di corsi d'acqua, per finire alla Sicilia dove l'invaso di bacini idrici può risolvere sia una quota del fabbisogno energetico che di quello irriguo.

R E B E C C H I N I, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Questo è previsto sin dove è possibile.

L A V E Z Z A R I. Ma il carbone va sostituito con altre fonti.

R E B E C C H I N I, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Questa fonte d'energia non può dare una lievitazione così forte come quella occorrente in un piano di diversificazione delle fonti.

L A V E Z Z A R I. Sono sicuro di avere ragione e il tempo ha confermato le mie convinzioni. Da tre anni mi oppongo al Piano energetico nazionale così com'è e

ne ho sempre chiesto la modifica, come da mie lettere inviate ai vari Ministri.

Non si può rinunciare e non rinuncerò a sollevare un grande movimento di opinioni di fronte ad un problema che rischia di compromettere una considerevole quota del nostro futuro economico ed ecologico. Un chilogrammo di uranio equivale a cento tonnellate di carbone in termini di chilowattora prodotti, e abbiamo il controvalore di 2.000 miliardi di uranio prodotto e acquistato per contratto con la Francia ed inutilizzato per carenza di centrali in grado di produrre energia pulita e a basso costo. Si dia quindi priorità alle centrali nucleari ed idroelettriche! Si eviti nel modo più assoluto la degenerazione carbonifera di aree nate per lo sviluppo ambientale, agricolo e turistico. Si rendano soprattutto i piani energetici consoni alle situazioni economiche e non rigidi e legati ad interessi estranei al nostro Paese. Si segua l'evoluzione tecnologica, tutta rivolta al trattamento di fluidi puliti. Vogliono venderci il carbone? Bene, esiste un brevetto per liquefare il carbone e allora compreremo carbone liquefatto!

Se, per situazioni momentaneamente allontanatesi da una logica naturale, si è pensato di trovare nell'obsoleto — il carbone — un palliativo ed uno strumento di pressione, si abbia ora la ragionevolezza di usarlo solo laddove esso è economicamente ed ambientalmente valido. Non si può non considerare come impegno prioritario, di politici e di uomini di industria accorti, la gestione flessibile di parametri fondamentali quali il soddisfacimento del fabbisogno energetico in termini economici e rispettosi dell'ambiente.

A tal fine desidero riaffermare il mio impegno a promuovere il riesame, per la mia Regione, dei validi progetti di sfruttamento delle risorse idriche, di utilizzo dei gas naturali, dell'olio combustibile trasportato per intubazioni e del nucleare, in alternativa e ad esclusione dei progetti che prevedono l'utilizzo del carbone.

U R B A N I. Il Gruppo comunista si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta del Sottosegretario. Dico parzialmen-

te perchè le affermazioni da lui fatte in linea di principio respingono posizioni che tenderebbero a liquidare l'attendibilità del Piano energetico nazionale. Ed anche perchè nelle altre affermazioni, particolarmente perentorie, di cui prendiamo atto, ritroviamo la quasi unanimità di intenti manifestatasi nel momento in cui il Piano, dopo lungo dibattito — come è stato ricordato — politico, culturale e scientifico, ha avuto una sanzione particolarmente significativa da parte del Parlamento.

Non siamo soddisfatti quasi per niente, invece, per quel che riguarda il passaggio dalle parole ai fatti, cioè per l'attuazione. Qui ci pare che alle affermazioni non corrispondano i fatti nella misura in cui sarebbe necessario, vista la situazione. C'è un ritardo che abbiamo sottolineato chiedendo la accelerazione dell'attuazione del Piano, un ritardo durante il quale si è avuto forse un solo atto significativo: l'approvazione, da parte del CIPE, attraverso il suo potere sostitutivo, delle tre centrali nucleari.

R E B E C C H I N I, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non è tanto poco.

U R B A N I. Noi pensiamo che la stessa procedura debba essere seguita per tutto il primo, urgente « pacchetto » di centrali nucleari. Non solo; pensiamo anche che, una volta compiuto questo passo, da considerarsi come il primo, bisogna arrivare al consenso delle popolazioni. Ci pare allora — come ha anche sottolineato la direzione del Partito comunista italiano — che il Ministro debba assumere precisi impegni per gli studi specifici relativi allo sviluppo e alla salvaguardia territoriale ed ambientale delle aree interessate alla localizzazione delle centrali, sia quelle nucleari che quelle a carbone, per superare — ecco il punto — opposizioni anche forti che nascono sempre da motivi reali. Si devono superare queste opposizioni, che secondo noi hanno torto, dando risposte positive sul piano della organizzazione, dello studio e dell'informazione.

Ci pare esista, signor Sottosegretario, particolarmente per quanto riguarda la centrale nucleare della Puglia, ma anche per quella di Bastida Pancarana, da parte del Ministro la tentazione di tornare indietro rispetto alla decisione veramente significativa che lo « stile Pandolfi » aveva sostituito rispetto allo stile dei precedenti Ministri.

Di fronte alle difficoltà esistenti, di fronte ad un atteggiamento degli enti locali che è sempre di grande preoccupazione — ed è comprensibile sia così — ma che, nel complesso, è anche più disponibile, chiediamo un'azione attuativa più perentoria e penetrante da parte del Governo. In modo particolare riteniamo che il Governo dovrebbe con più energia controbattere due campagne che si vanno conducendo e che hanno trovato anche qui, in qualche misura, eco. La prima verte sul fatto che le dimensioni della domanda di energia previste dal Piano sarebbero eccessive; credo che questa affermazione sia per lo meno imprudente e lo confermano gli studi che sono stati fatti. Cito, ad esempio, gli interventi dello stesso ministro Pandolfi e del professor Albonetti in un incontro a Roma presso il centro documentazione dei giornalisti economici, nei quali essi hanno messo in luce come la congiuntura sfavorevole che attraversiamo e i problemi relativi al prezzo del petrolio non possono essere considerati elementi permanenti che modificano le prospettive, se non in termini limitati. Ecco perchè nella nostra interrogazione non abbiamo escluso modificazioni che possono anche essere marginali ed abbiamo parlato di piano flessibile. È giusto realizzare questa flessibilità ma la sostanza di quelle previsioni deve essere mantenuta ferma se crediamo alla necessità della ripresa e del decollo di uno sviluppo diverso ma reale ed in termini più ampi.

Noi non sottovalutiamo l'importanza del risparmio energetico nazionale; ma nel Piano è prevista anche la percentuale di risparmio energetico: se esso sarà più accentuato si tratterà, in base al principio della diversificazione delle fonti, di attenuare o eventualmente di rallentare la realizzazione di tutte le diverse fonti di energia. Ma se consideriamo che anche in termini di tempo

gli impianti energetici sono già in ritardo possiamo affermare tranquillamente che hanno ragione quanti ritengono necessaria una decisa accelerazione dei tempi per l'attuazione del Piano energetico nazionale nel suo complesso come, ad esempio, hanno detto il ministro Pandolfi e il professor Albonetti, con cui tante volte abbiamo polemizzato, ma che in questo caso riconosciamo aver ragione condividendo quanto l'ENI ha sostenuto in un recente studio pubblicato in una rivista.

Per quanto riguarda il carbone, riteniamo che il Governo dovrebbe cominciare ad eseguire quanto previsto a tale proposito dal Piano stesso. Vorrei brevemente accennare al fatto che sulle centrali a carbone si sta svolgendo un dibattito analogo e speculare rispetto a quello in corso sul piano nucleare e mi meraviglia molto non tanto il fatto che il collega Lavezzari cerchi, dato che sente fortemente il problema di Bastida Pancarana, di opporsi al carbone per evitare la costruzione di quella centrale, quanto il fatto che persone autorevoli, che noi stimiamo molto, oggi tentino di sostenere una campagna tendente a demonizzare il carbone come elemento estremamente pericoloso e negativo per l'ambiente, con argomenti pressochè identici a quelli usati dagli antinuclearisti — magari non sul piano dell'ecologia ma su quello della sicurezza — per sostenere che non si devono costruire le centrali nucleari. Ed è interessante notare come coloro che non vogliono, in sostanza, nè le centrali nucleari nè quelle a carbone (perchè non credono nello sviluppo o credono alla mitica energia rinnovabile, che pure è importante, ma che non può essere del tutto sostitutiva delle altre) attacchino le centrali a carbone e le centrali nucleari ogni volta che vengono progettate e quando decolla il Piano nucleare si trasformino poi, come ha fatto il professor Nebbia, in sostenitori delle centrali a carbone. Dalla lettura della rivista « Scienza 2000 » emerge ad esempio che proprio il professor Nebbia sostiene con autorevolissimi argomenti la variante carbone.

Noi siamo contrari sia a coloro che vorrebbero tutto nucleare e niente carbone —

anche perchè ciò non si potrebbe realizzare — sia a coloro che vorrebbero tutto carbone, come certi antinuclearisti. Ribadiamo invece la necessità di restare fedeli a quanto abbiamo scritto, abbandonando una volta tanto quel metodo e quella prassi tanto lamentate da padre Dante nella Firenze del '300, e cioè legiferare a maggio per cambiare a luglio. Abbiamo fatto delle scelte, attuiamole dunque!

Noi viviamo in una regione, la Liguria, che è all'avanguardia nell'attuazione delle centrali a carbone e vi ricordo che si tratta di una regione turistica, come tutti ben sapete. Dopo duri scontri, l'ENEL è stato costretto a trovare una soluzione accettabile, anche se non ottimale, per i problemi dell'inquinamento, del polverino, eccetera. Non contro il carbone dunque dobbiamo schierarci ma perchè il piano del carbone sia realizzato bene.

A mio parere, si deve installare una centrale a Bastida, se si vuole che poi lo si faccia anche nelle altre regioni. Se i lombardi non vogliono l'inquinamento da carbone, non vedo infatti perchè lo dovrebbero volere i calabresi o i pugliesi, per non dire i liguri, dal momento che la Liguria produce già, se non vado errato, ben 6.000 megawatt dal carbone e non si vede quindi perchè l'ENEL dovrebbe richiedergliene ancora solo perchè ci sono difficoltà a Bastida. A Bastida, dove riconosco che vi sono grossi problemi ecologici, si cerchi di risolverli in modo giusto, si attuino le misure necessarie, anche se costose, applicandole magari soltanto dove vi sono le condizioni climatiche più sfavorevoli, per avere il carbone pulito, così come vogliamo l'atomo pulito.

Questa è la sfida che riteniamo necessario accettare; quindi, diciamo no all'ENEL se non vuole prendere in considerazione la desolfurazione e le tecnologie più avanzate esistenti — basta vedere l'esempio del Giappone — anche per quanto riguarda le polveri, lo smaltimento e l'utilizzazione delle scorie del carbone. Queste operazioni si attuino nelle zone che possono essere, dal punto di vista climatico ed ambientale, più « appesantite », ma non continuiamo su una linea

10^a COMMISSIONE

42° RESOCONTO STEN. (23 marzo 1983)

che, scaricando sempre sugli altri gli oneri del Piano energetico, in sostanza introduce un elemento di confusione e di mancanza di serietà, dopo l'approvazione di un piano che gli altri paesi hanno realizzato già in misura molto più ampia di noi.

Non c'è paese che non abbia un programma a carbone accanto ad un programma nucleare. In Francia, ad esempio, c'è un programma a carbone...

L A V E Z Z A R I. Ma i francesi hanno il carbone in casa!

U R B A N I. Questo non vuol dire niente. Senatore Lavezzari, le ragioni ambientali ed ecologiche che lei porta...

P R E S I D E N T E. Senatore Urbani, la invito a concludere e prego i membri della Commissione di non interromperla nella sua esposizione.

U R B A N I. Signor Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione rilevando comunque che, dato l'argomento, a mio avviso è positivo il fatto che su di esso si sviluppi una certa discussione.

Volevo far notare al senatore Lavezzari che, se i francesi utilizzano il carbone per ragioni economiche, ciò non toglie che essi abbiano problemi ecologici ed ambientali consistenti quanto i nostri. Ma, allora, si affrontino questi problemi come li affrontano loro!

Volevo d'altra parte sottolineare — e su questo, se non sbaglio, il collega Lavezzari è d'accordo con me — che il carbone è una fonte energetica importante, rispetto alla quale l'Italia non deve ripetere l'errore fatto vent'anni fa con il nucleare. La nuova carbochimica costituirà una frontiera industriale di alta e sofisticata tecnologia. Avendo una grossa tradizione nella lavorazione del carbone — ricordo la vecchia carbochimica e le « cokerie », anche se ormai obsolescenti — dobbiamo far decollare adeguatamente una nuova tecnologia del carbone.

Concludo quindi riaffermando la nostra soddisfazione per le affermazioni di principio fatte dal Governo che ha ribadito il

rispetto del Piano, soddisfazione che tuttavia è parziale in quanto ci auguriamo che a queste affermazioni corrispondano davvero e sempre di più i fatti.

P R E S I D E N T E. Segue una interrogazione dei senatori Sassone, Libertini, Pollidoro, Berti e Martino. Ne do lettura:

S A S S O N E , L I B E R T I N I , P O L L I D O R O , B E R T I , M A R T I N O . — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quanto il Governo intende fare per il rispetto dell'accordo sottoscritto lo scorso anno tra la « Montefibre », la « Chatillon » s.p.a., stabilimento di Vercelli, e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con la partecipazione della Regione Piemonte e del Governo ai fini di garantire il mantenimento dei posti di lavoro concordati, con un nuovo positivo accordo, come richiesto anche dal Consiglio comunale di Vercelli e dalle forze politiche e sociali.

Si fa presente che la città di Vercelli ed il vercellese hanno avuto una riduzione di circa 7.000 abitanti, dai 157 mila del 1971 ai circa 150 mila del 1981, che è tra le maggiori riduzioni avvenute a livello regionale e nazionale, derivante anche dalla riduzione dei posti di lavoro che alla sola « Montefibre » superavano le 3.000 unità all'inizio degli anni '70, posti di lavoro non recuperati con altre attività sostitutive imprenditoriali.

In relazione alla grave situazione occupazionale che si è determinata a Vercelli e nel vercellese, con oltre 4.000 disoccupati iscritti per il collocamento al lavoro, come è emerso dal dibattito e dalla documentazione fornita durante la recente conferenza comprensoriale sull'occupazione, promossa dal comprensorio di Vercelli in accordo con la Regione Piemonte e l'Amministrazione provinciale di Vercelli, si chiede di conoscere:

se il Governo intende prevedere nel piano gli interventi dell'intero settore chimico (il quale deve ricorrere alle importazioni dall'estero per il fabbisogno nazionale) la garanzia della permanenza per il futuro di

un impianto chimico a Vercelli, utilizzando le capacità professionali che si sono formate nell'ultimo mezzo secolo, come richiesto ripetutamente in sede locale, regionale e nazionale;

quali nuovi comparti e produzioni il Governo ritiene di programmare e incentivare a Vercelli e nel vercellese, utilizzando l'area industriale attrezzata di Vercelli, per assicurare la ripresa dello sviluppo economico e sociale e dare una prospettiva di occupazione produttiva ai numerosi giovani che partecipano ai concorsi degli enti locali e pubblici, per evitare di rassegnarsi, nel migliore dei casi, a fare il pendolare.

(3-02311)

R E B E C C H I N I, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, vorrei far presente al senatore Sassone che l'assemblea degli azionisti della società « Chatillon », in data 3 gennaio 1983, ha deliberato lo scioglimento e la conseguente liquidazione della società stessa, dopo aver preso atto delle perdite verificatesi al 30 settembre 1982.

La perdita della società, acclarata a tale data in 6,4 miliardi, è stata valutata, con proiezione al 31 dicembre 1982, in lire 8 miliardi circa.

Gli impegni finanziari assunti per il completamento degli impianti di Acerra, in armonia con il piano di risanamento approvato dal CIPI nel luglio 1980, non hanno consentito all'azionista « Montefibre » ulteriori interventi di sostegno — che comunque non vi sono stati — nei confronti della società « Chatillon ».

Le attività di questa società riguardavano la produzione di filo acetato nelle unità di « Chatillon » di Aosta e Vercelli.

L'unità di Aosta è stata fermata nel dicembre 1982 per l'aggravarsi della crisi di mercato.

Per quella di Vercelli, invece, il liquidatore ha iniziato una sperimentazione intesa al mantenimento al meglio dell'attività, la cui condizione inderogabile consiste però nella necessità di creare con immediatezza i presupposti per l'equilibrio fra costi e ricavi, attraverso una nuova organizzazione del

lavoro, un contenimento dei costi energetici — siamo quindi in tema con le interrogazioni precedenti — ed una politica commerciale più adeguata alle ridotte capacità di assorbimento del mercato.

L'organico adeguato per tali obiettivi è stato individuato, purtroppo, in appena 200 unità lavorative rispetto alle 550 iscritte al libro matricola.

Una prima verifica con le organizzazioni sindacali ed i rappresentanti della Regione Piemonte è stata già effettuata in data 24 gennaio 1983 in sede locale ed è previsto, non appena le circostanze lo consentiranno, un secondo incontro per l'ulteriore, necessario approfondimento di tutta la complessa questione.

Non vi è dubbio che la situazione produttiva del vercellese dovrà essere considerata con particolare attenzione dal Ministero dell'industria per continuare a seguire l'iter in ordine agli incontri già preannunciati.

S A S S O N E. Ringraziamo l'onorevole Sottosegretario per la sua risposta, anche se la valutiamo non soddisfacente rispetto a quanto il Governo avrebbe dovuto fare in precedenza e a quanto si accinge a fare attualmente.

Facciamo rilevare, fra l'altro, che una interrogazione dell'aprile 1982, sottoscritta anche dal collega Pollidoro e da altri senatori, in occasione della comunicazione della chiusura, dopo diversi accordi sindacali disattesi, degli impianti poliestere dello stesso complesso di cui ci occupiamo oggi, non ha ricevuto ancora risposta.

In quella interrogazione chiedevamo di conoscere l'entità complessiva dei fondi stanziati dal Governo con la legge 12 agosto 1977, n. 675, per agevolare il risanamento finanziario della « Montedison-Montefibre », e se l'attuazione del piano di risanamento della « Montefibre », approvato dal CIPI l'8 luglio 1980, ai sensi della legge n. 787 del 1978, avveniva in conformità con quanto prevede la deliberazione del 21 dicembre 1978, riguardante l'approvazione del programma finalizzato per l'industria chimica.

In detta delibera, come è noto, al punto 3.3 (settore delle fibre), in relazione alla programmazione di settore italiana, per uscire dal passivo chimico e produrre la quota concordata nell'accordo europeo multifibre, si afferma tra l'altro che: « Le imprese italiane dovranno comunque migliorare la loro capacità competitiva in modo da rendere possibile il previsto guadagno di quota di mercato. Dovranno quindi essere favoriti gli investimenti di ristrutturazione e riconversione che tendano a migliorare l'economicità delle produzioni e la qualità dei prodotti, a sviluppare tecnologie proprie e capacità di progettazione di impianti, a sostituire fibre speciali e pregiate a produzione corrente.

Dovrà essere favorito uno sforzo di ricerca sia sui prodotti che sui processi produttivi. Dovrà essere migliorata la capacità di offrire all'industria consumatrice un prodotto affidabile attraverso una rete commerciale e di assistenza adeguata, capace di sorreggere lo sviluppo tecnologico e commerciale delle imprese trasformatrici anche di piccola e media dimensione ».

Ci sembra che nel complesso non vi sia stato uno svolgimento coerente con la delibera del Governo per la parte citata. Com'è noto, purtroppo siamo in presenza di chiusure o di progettate chiusure di stabilimenti, essendosi verificato, proprio partendo dalla data della delibera del 1978, pressochè un raddoppio della dimensione del passivo di importazione di prodotti chimici dall'estero per soddisfare le esigenze nazionali.

Su questa materia abbiamo presentato in passato altre interrogazioni a cui abbiamo ricevuto risposta. Infatti il problema risale ad oltre un decennio fa, precisamente al 1971, quando si iniziò a discutere della ristrutturazione dello stabilimento della « Montedison ». Ricordo che si finì per ridurre il numero degli occupati — ma i vari accordi non vennero in seguito rispettati — da 3018 a 695 nel 1982; ora poi si fa cenno a 200 unità lavorative e non sappiamo nemmeno se ci sarà la possibilità di mantenere questa limitata occupazione.

Alla richiesta di chiarimenti circa altri punti contenuti nell'interrogazione, il Go-

verno non ha risposto; consideriamo quindi nel complesso la sua risposta, signor Sottosegretario, come interlocutoria, e ci riserviamo di portare avanti altre iniziative.

Facciamo rilevare che c'è l'esigenza di presentare, come era stato annunciato, un piano chimico nazionale (si era detto entro febbraio), ma a questo, nella sua risposta, non si fa cenno.

Riteniamo che il programma di risanamento e sviluppo debba essere presentato accanto alla razionalizzazione e all'ammmodernamento della chimica di base, che punti anche sull'avvio di iniziative qualificate nella chimica secondaria; che ci siano, inoltre, un coordinamento, un'elaborazione e una definizione del programma sia di imprese pubbliche che private. Sono posizioni indicate nella delibera ma che, anche a distanza di anni, sembra non siano state rispettate.

Nulla è stato detto per quanto riguarda nuovi comparti e produzioni. Ad esempio, il Governo ritiene di incentivare e programmare la ripresa dello sviluppo economico nell'area di Vercelli e del vercellese, luogo dove è stata messa a punto un'area industriale attrezzata sia con il contributo finanziario della Regione che degli enti locali, e con la partecipazione di tutte le forze sociali e politiche? Restiamo in attesa e ci riserviamo di presentare ulteriori interrogazioni.

Un'altra questione riguarda l'impegno del Ministero dell'industria per il secondo incontro che ci dovrebbe essere con le organizzazioni sindacali e la Regione. Auspichiamo che questo avvenga presto, perchè un confronto sistematico con le parti sociali consente un maggior controllo e contribuisce a creare le condizioni per la ripresa dello sviluppo economico e sociale.

È necessario, inoltre, mantenere un impianto chimico nel vercellese, dove c'è più di mezzo secolo di esperienza e di capacità professionali. Sono necessari nuovi investimenti per questa zona che è nel mezzo del triangolo industriale, ma che si trova anche in difficoltà economiche, come è ampiamente dimostrato dai numerosi giovani iscritti agli uffici di collocamento.

10ª COMMISSIONE

42° RESOCONTO STEN. (23 marzo 1983)

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, l'una del senatore Guerrini e l'altra sottoscritta da me. Poichè si riferiscono ad argomenti analoghi, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Do lettura delle due interrogazioni:

G U E R R I N I . — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

a che punto sono le trattative tra i Governi italiano e libico in ordine alla ipotesi, più volte accreditata dallo stesso Governo italiano, dell'acquisto da parte libica del gruppo industriale Maraldi, già commissariato;

nel caso che venisse confermata l'inconsistenza dell'ipotesi ricordata, nonostante che sopra di essa lavorino tuttora le banche interessate e l'avvocato di Mario Maraldi, quale sia la proposta del Governo circa l'assetto proprietario del gruppo Maraldi ormai giunto alla conclusione della gestione commissariale.

(3 - 02333)

G U A L T I E R I . — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere chiarimenti sull'andamento della gestione commissariale del gruppo « Maraldi » e sull'andamento delle trattative — condotte dalle banche interessate e dall'avvocato del proprietario — con possibili acquirenti stranieri.

(3 - 02359)

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Nel corso della riunione che ha avuto luogo presso il Ministero dell'industria con le organizzazioni sindacali il 4 febbraio scorso, il ministro Pandolfi ha fatto presente che le trattative per la cessione del gruppo « Maraldi », nel quadro di un concordato con i creditori proposto dall'avvocato Bottalico, non hanno potuto avere seguito

a causa dell'annunciata indisponibilità della controparte libica e questo viene oggi confermato.

In quella sede il Ministro ha, comunque, sottolineato la necessità di un'ulteriore proroga dell'amministrazione straordinaria. Ha assicurato, inoltre, che la situazione delle aziende del gruppo operanti nel settore siderurgico, il piano nazionale tubi, è oggetto di definizione da parte del Governo ed è ormai di prossima attuazione. La razionalizzazione e la ristrutturazione dell'intero settore potrà riguardare anche i problemi relativi alle società in amministrazione straordinaria interessate.

Per quanto attiene alle aziende del settore saccarifero, invece, lo stesso Ministro ha asserito, in quella occasione e viene qui oggi ribadito, che i vari problemi saranno affrontati d'intesa con le Amministrazioni dell'agricoltura, del bilancio e della programmazione economica. Il commissario governativo del gruppo « Maraldi » ha quindi presentato istanza per ottenere la continuazione dell'esercizio di impresa dell'intero gruppo fino al 4 aprile del 1984, scadenza del quinto anno della prima società del gruppo assoggettato (ex legge Prodi). L'istanza è attualmente all'esame del CIPI, che dovrà esprimere il proprio parere in merito. Ovviamente l'istanza viene appoggiata e sostenuta dal Ministero dell'industria e si ha motivo di ritenere che sarà oggetto di un provvedimento.

G U E R R I N I . Prendo atto della risposta che il sottosegretario Rebecchini ha dato alla mia interrogazione. Con essa ci informa che da parte libica vi è indisponibilità all'acquisto del gruppo « Maraldi »; ma questo chiarisce quale sia stato l'esito finale delle trattative, non certamente il giallo che c'è stato in precedenza. La cosa, naturalmente, riveste un relativo interesse: servirebbe soltanto a dar un giudizio serio e meditato su quanto è avvenuto fin dall'inizio di tutta la questione. Sarebbe stato, ad esempio, interessante sapere se la Libia ab-

bia mai mostrato, ufficialmente, un vero interesse per il gruppo « Maraldi ». Da anni si è discusso su un presunto interesse libico per quel gruppo, tanto è vero che si era anche aperta una battaglia su due fronti. Da una parte c'erano tutti quelli che, partendo da un giudizio negativo sul leader libico, dicevano ogni male possibile su quella ipotesi; vi erano poi altri che invece, ponendo in primo piano le necessità della nostra impresa, non badavano ai giudizi che si davano su Gheddafi.

L A V E Z Z A R I . Il Colonnello è in bolletta, non ha più un soldo!

G U E R R I N I . Se lei ha seguito il mio ragionamento, capirà che non riveste alcuna importanza il fatto che il colonnello Gheddafi sia in bolletta o meno. Le mie parole tendono al chiarimento di un punto: come mai il Governo, e per esso l'allora sottosegretario Fontana, ha accreditato un interesse libico che non risulta da nessuna parte se non nelle dichiarazioni dell'avvocato Botalico che, come è noto, è il rappresentante del signor Maraldi e non del Governo italiano?

Si è arrivati, perciò, attraverso uno strano travaglio di opinioni e posizioni, a legittimare e ad accreditare la posizione che veniva presentata dall'avvocato di un privato.

A mio avviso questo fatto ha dell'assurdo; non so se lei, onorevole Sottosegretario, condivida questo mio amaro commento.

È chiaro che oggi la disponibilità libica non c'è. Finalmente sappiamo quello che molti di noi già immaginavano, ossia che non esiste, anche ufficialmente, ciò che a noi sembrava non esistesse neanche ufficialmente.

Detto questo — e siamo appena alla premessa, ma sarò brevissimo — c'è poi il problema della prospettiva. Perché è stata tenuta a « bagnomaria » tutta la questione: interesse libico sì, interesse libico no? Perché il Governo non sapeva quale risposta dare ad una eventuale necessità di prospettiva diversa; credo che vi sia stata questa strumentalità nel suo atteggiamento.

Ora, però, il Governo si trova nella condizione di dover fornire risposte per un gruppo commissariato che fa parte di vari settori, per esempio quello tubi, e di un comparto, come quello meccanico-siderurgico, che ha una sua specificità e che, quindi, deve ottenere specifiche risposte.

Onorevole Rebecchini, lei afferma che si sta predisponendo un piano tubi per quanto riguarda la parte meccanico-siderurgica. A questo proposito si possono fare molte considerazioni. Una di queste è che in Italia ci troviamo di fronte a difficoltà gravissime, soprattutto per quanto riguarda i settori industriali e la loro complessiva organizzazione.

Sono stati compiuti, infatti, vari tentativi di programmazione dai tempi del centro-sinistra fino a quelli della solidarietà nazionale (con la legge n. 675). Ma oggi mi sembra che occorra — posso permettermi il lusso di fare queste osservazioni perchè non faccio parte di questa Commissione e non parlo neanche a nome del Gruppo comunista — prendere atto del fatto che i piani della legge n. 675 sono completamente falliti oppure sono stati disattesi o non sono neanche iniziati.

Il problema è se intendiamo rassegnarci a non avere alcun intervento programmatico oppure se si possa attuare una programmazione per qualche settore. Il settore tubi ha necessità di un intervento organizzativo, essendo intollerabile che si ricorra a soluzioni private come quella, ad esempio, di risolvere i problemi di una azienda come la « Dalmine », presupponendo lo smantellamento di altre aziende, come la « Ferrotubi » di Corbetta, la « Italo Pietra » di Brescia e la « Maraldi » di Ravenna e di Ancona. Questo è un tipo di programmazione privistico nel momento in cui è invece necessario l'intervento che lei annunciava genericamente ma che, secondo me, dovrebbe interessare tutto il comparto, preoccupandosi di non arrivare dopo la programmazione privata.

La questione rimane, quindi, quella di un tentativo programmatico — che noi incoraggiamo — per dare soluzione ai problemi di tutto il comparto: si può ricorrere alla formula del consorzio pubblico-privato

10^a COMMISSIONE

42° RESOCONTO STEN. (23 marzo 1983)

per tutte le imprese di tubi. Bisogna però stabilire quanto queste imprese debbano essere ridimensionate, in che modo debbano essere ridimensionate, in che modo debbano essere riorganizzate e come distribuirle territorialmente. Serve un'idea affinché non si lasci tutto alla filosofia del « si salvi chi può »!

Concludo, dicendo che vedo con favore l'intenzione manifestata dal sottosegretario Rebecchini di portare a termine un piano per il settore, ma con la sottolineatura di arrivare in tempo a dare una soluzione prima che scada anche il quinto anno del mandato commissariale per la « Maraldi » in quanto, scadendo quello, fa una brutta fine tutto l'impianto politico e giuridico messo in piedi con la famosa « legge Prodi ».

P R E S I D E N T E . Devo replicare anch'io alla risposta del Sottosegretario.

Nel quadro dei vari gradi possibili di soddisfazione o di insoddisfazione, dovrei ricercare il grado massimo di insoddisfazione. Come si sa questo problema, che ci trascina dietro — come è stato detto — da cinque anni, ed è stato oggetto di varie interrogazioni in questa ed in altre sedi, di incontri ministeriali ed *in loco*, interessa tre regioni, alcune migliaia di dipendenti e due settori: il siderurgico ed il bieticolo-saccarifero. È un problema che genera continue tensioni e che si acuisce anche in seguito all'aggravarsi della crisi nazionale ed internazionale.

Per tutto questo non possiamo, signor Sottosegretario, contentarci di risposte del genere. Il collega Guerrini ed io le avevamo chiesto — intanto — di dirci qual è l'andamento di questo gruppo dopo cinque anni di commissariamento, cos'è riuscito a fare il Commissario e quali sono i suoi piani per il futuro, visto che il Governo ha concesso un altro anno di proroga. Volevamo sapere se esistono o no speranze e quanto è costato all'Erario un commissariamento durato cinque anni.

Ma il problema che più mi interessa è quello che riguarda il compratore libico, un problema che esiste fin dall'inizio della vicenda. A dare credibilità al compratore li-

bico non può essere l'interessato, cioè l'avvocato Bottalico che opera per la vecchia proprietà, quella colposa — se così posso dire — se non vogliamo dire colpevole. Il vero interessato — mi pare — per conto del Governo italiano a risanare o a vendere le aziende è il Commissario. Le trattative devono essere condotte da lui e non da un terzo interessato: altrimenti, sarebbe come se io dovessi restituire cinque miliardi ad una banca e, quando la banca mi chiedesse di fare i versamenti, rispondesti di avere uno zio d'America che probabilmente mi lascerà una eredità, se morirà. Il compratore libico è stato introdotto surrettiziamente per far star buona quella parte pubblica che avrebbe dovuto — cosa che non ha fatto — vendere o risanare una azienda che meritava di scomparire. E, così, a distanza di cinque anni ci troviamo in questa situazione! La prospettiva del compratore libico non è sfumata: probabilmente non è mai stata in gioco, perchè l'interessato non ha mai dichiarato di agire a nome del Governo di quel Paese. Una volta erano arabi, altre volte ...

G U E R R I N I . Solo il Governo l'ha detto.

P R E S I D E N T E . Per me si trattava del classico zio d'America. Comunque, ormai, nella riunione tenuta in sede ministeriale si è preso atto che non c'è più il compratore libico.

Allora diteci cosa deve fare il Commissario e fornitemi i dati della sua gestione. È salvabile o no questa azienda e tutto il settore? Abbiamo alcuni punti di riferimento: c'è la crisi della siderurgia, che deve essere esaminata anche qui con una relazione specifica generale; c'è un piano-tubi nazionale, che il Governo si è impegnato a predisporre e in cui rientra anche parte dei problemi di questa azienda; abbiamo iniziato l'esame in questa Commissione dei risultati della « legge Prodi », una delle cinque leggi sulle quali il Ministro è venuto a riferirci e sulle quali abbiamo tenuto due udienze conoscitive. Ma, nel frattempo, è intervenuta anche la crisi del settore saccarifero, con gli operai che occupano gli stabilimenti « Erida-

dania ». Con l'« Eridania » in crisi che ripercussioni ha la crisi più generale del settore bieticolo-saccarifero sugli zuccherifici rimasti al commissariato e alla proprietà?

F O S C H I . C'è stato un dimezzamento nelle semine della bietola.

P R E S I D E N T E . Naturalmente. C'è stata tutta una serie di problemi che ora, avendo solamente cinque minuti per la mia replica, non posso approfondire. Devo evidenziare però il fatto che il settore bieticolo-saccarifero è in una situazione drammatica, con stabilimenti occupati in tutte le regioni.

Il settore tubi, che interessa gli stabilimenti di Ravenna e di Ancona, fa parte di un piano di dimezzamento. Il Ministero ci risponde che recentemente il Ministro ha assicurato che l'Italia firmerà il contratto con la Russia per il gasdotto. Ma che cosa c'entra il gasdotto con il problema dei tubi che qui ci interessa? La « Maraldi » non fa tubi per il gasdotto; il contratto che ha fatto con la Russia è un'altra cosa. Da alcuni giorni il Commissario mi ha fatto inoltre presente che bisognerebbe sbloccare situazioni bancarie e che tuttora il Ministero tiene

bloccato il contratto russo che, lo ripeto, è un contratto di tubi normali e non di gasdotto. Chiedo quindi alla cortesia del sottosegretario Rebecchini di far presente al suo Ministro tali questioni.

Vi è poi il problema produttivo dell'acciaio e le domando, signor Sottosegretario, se le sembra che la risposta a questioni così importanti possa essere quella che ci ha dato il Governo oggi. A mio avviso, assolutamente no!

A tale proposito preannuncio che aprirò una nuova vertenza parlamentare per sviluppare, questa volta in Aula, la discussione più ampia possibile su questo problema che coinvolge situazioni drammatiche, anche per i legami di portata generale che presenta con il settore bieticolo nazionale, con i settori siderurgico e dell'acciaio e con la « legge Prodi », interessando in modo particolare questa Commissione.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 11,15.